GIOVEDÌ 31 MAGGIO 1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 127 - Giovedì 31 maggio 1973

Parla il governatore della Banca d'Italia:

La formula della ripresa: aumento dei prezzi e libertà di licenziare

A queste condizioni è disposto a unirsi al coro di Amendola e Agnelli contro la rendita e l'industria di stato

30 maggio

Ieri si è tenuta l'assemblea annuale della Banca d'Italia, dove il governatore generale Guido Carli ha letto le « considerazioni finali » della relazione dell'esercizio 1972. Questa relazione è, ormai, l'occasione principale per « fare il punto » di anno in anno, sullo stato dell'economia italiana. Per questo su di essa ritorneremo in modo più preciso nei prossimi giorni. Oggi ci limitiamo a indicare sommariamente i principali punti toccati da Carli.

1) **« Il sistema economico si è scosso dall'intorpidimento (sic!) nel quale è sembrato adagiarsi nel recente passato ».** Depurato dalla stagionalità e prescindendo dal settore metalmeccanico, che ha sofferto del rinnovo contrattuale, l'indice della produzione industriale è già superiore di oltre il 5 per cento a quello medio del 1972.

In ogni regione d'Italia i programmi di investimento sono in forte ripresa e appaiono di notevole portata, prevalentemente orientati verso unità produttive di media grandezza, soprattutto nel mezzogiorno (è il caso, tipico, della FIAT). **Questi investimenti, comunque « non saranno apportatori di nuova occupazione in misura rilevante »!**

2) L'impulso alla ripresa è « stato suscitato dalla domanda esterna (cioè dalle esportazioni) e da quella per l'accumulazione di scorte » (cioè dalla volontà di fare in tempo a ottenere l'esenzione dall'Iva e, probabilmente, dalla previsione che i prezzi delle materie prime e dei semilavorati continueranno ad aumentare a un ritmo più che sostenuto). Scarso — invece — è stato il contributo recato dalla spesa pubblica, per cui **« agiscono, all'interno del sistema economico, le stesse forze dalle quali sono derivati gli squilibri che ne incepparono l'ascesa »**. La minaccia maggiore è oggi l'inflazione — che pure, come vedremo, è stato determinante nel provocare la « ripresa » — tanto che **« gli aumenti dei prezzi potrebbero sconvolgere il processo espansivo »**.

3) Carli passa quindi ad enunciare una serie di proposte tese a mantenere la ripresa sotto controllo. La prima è quella di instaurare **un controllo amministrativo** sui prezzi e sui salari, analogo a quello sperimentato in questi anni in altri paesi (soprattutto Stati Uniti e Inghilterra). Questi controlli « hanno avuto efficacia nel rallentare temporaneamente il ritmo di accrescimento dei costi e dei prezzi, consentendo all'aumento di domanda di suscitare incrementi di produzione ». Vero è che « al momento dell'eliminazione dei controlli si sono manifestati fenomeni di rapida riaccelerazione dei prezzi ». « Ma nel complesso l'esperienza è da giudicare non negativa », anche tenendo conto che nel nostro paese « difettiamo di idonee strutture amministrative ».

La seconda « proposta », su cui Carli ritorna più volte, è quella di bloccare, o « ridimensionare » l'incremento della spesa pubblica, e sopratutto di non sostenerla attraverso un incremento del debito pubblico, mo caso mai, attraverso un inasprimento della imposizione (cioè un aumento delle tasse).

L'aumento delle tasse viene riproposto anche come strumento per mantenere sotto controllo la domanda, per impedire cioè una sua espansione eccessiva rispetto al volume delle risorse disponibili. Un obiettivo che in Italia non può più essere perseguito — secondo Carli — attraverso il tradizionale strumento di politica monetaria consistente nell'aumento del tasso di interesse — misura adottata in tutti gli altri paesi del MEC.

Ciò anche a causa dell'alto volume di titoli obbligazionari emessi in Italia — che nel '72 ammontavano a 41.000 miliardi, di cui 16.000 emessi dal tesoro — dato che un aumento dei tassi di interesse avrebbe come prima conseguenza quella di deprimere il corso, e quindi di scoraggiare il risparmio.

Dopo aver spiegato che l'inflazione, cioè l'eccezionale aumento dei prezzi verificatosi nell'ultimo anno, era l'unica strada per ristabilire gli « equilibri aziendali », cioè per permettere ai padroni di ottenere di nuovo dei profitti, (a spese, ovviamente, dei salari operai) e quindi per permettere all'economia nel suo complesso di « riprendersi », Carli rileva come siamo ormai prossimi al al punto di pieno utilizzo degli impianti, come dimostra l'eccezionale aumento delle importazioni che si è avuto negli ultimi tempi.

A questa situazione di squilibrio nella bilancia dei pagamenti si deve porre rimedio, secondo Carli attraverso un rafforzamento della struttura produttiva italiana, e non attraverso una ulteriore svalutazione della lira, che premi ancor di più le esportazioni. Che cosa intende Carli per rafforzamento della struttura produttiva è presto detto, ma qui entriamo nel cuore della sua relazione, quella meno legata alla situazione immediata.

« Occorre riconsiderare attentamente — dice Carli — le politiche seguite nel corso degli anni recenti, troppo orientate verso il mantenimento degli assetti di occupazione esistenti ». E precisa meglio che queste politiche, che « hanno incontrato la convergenza delle adesioni della classe politica, degli imprenditori e dei sindacati » sono quelle che forniscono « una sorta di pubblica guarentigia al permanere di fattori produttivi in luoghi di bassa produttività ». Per esempio: ingenti disavanzi che si sono venuti accumulando nei settori dei trasporti, dei servizi postali e dei servizi pubblici, la legge

(Continua a pag. 4)

IL GOVERNO, DECEDUTO, CONTINUA A GOVERNARE

30 maggio

Oggi alle 17,30 si è riunito il consiglio dei ministri per « esaminare la situazione politica », lunedì si riunirà di nuovo per esaminare lo stato giuridico degli statali. Il governo, ufficialmente decaduto, continuerà a governare almeno fino al 12 giugno, quando alla prima seduta del senato presumibilmente verrà posta la fiducia.

Come era evidente, nessuno ha la minima intenzione di officiarne il seppellimento prima del congresso DC, né i partiti di governo né le opposizioni. Oggi Bertoldi, capogruppo del PSI alla camera, ha smentito le voci che Nenni insistesse per porre la sfiducia subito, ha detto che i dirigenti del PSI sono assolutamente unanimi « nell'escludere, per evidenti ragioni di ordine politico e parlamentare anche in relazione all'imminente congresso della DC, la presentazione di una mozione di sfiducia ».

Così è che, con un governo in crisi, ieri sera alla camera è passata, senza voti contrari e con l'astensione delle opposizioni, la legge sullo stato giuridico degli insegnanti.

Tutte le patate bollenti passano dunque al congresso democristiano dove, arbitro Fanfani, si giocherà la partita. La Stampa, sbilanciandosi nelle previsioni, ha prospettato oggi un governo a mezza estate, non transitorio, il quadripartito con la partecipazione dei segretari dei partiti, cioè la vecchia aspirazione fanfasciasta del direttorio. Direttore capo, naturalmente, Fanfani.

PREZZI - IL PARERE DELLA COMMISSIONE PREZZI

Giornali a 100 lire, benzina 7 lire in più

ROMA, 30 maggio

Nuovi aumenti dei prezzi della benzina e dei giornali quotidiani sono stati « consigliati » dalla commissione centrale prezzi che si è riunita ieri al ministero dell'industria. Il parere della commissione è solo consultivo, l'ultima decisione infatti spetta al CIP (il comitato interministeriale), ma di fatto è il preludio ufficiale agli aumenti.

La commissione ha proposto che il prezzo dei quotidiani passi dal primo luglio a 100 lire, secondo le richieste che da parecchio tempo hanno avanzato i padroni dei giornali; ancora prima dovrebbe scattare l'aumento della benzina: sette lire in più.

Scartata l'ipotesi di una fiscalizzazione, l'aumento sarà direttamente sul prezzo di vendita.

Intanto l'indice del costo della vita per la scala mobile è salito nello scorso aprile dell'1,8 per cento. Questo incremento significa già oggi almeno 5 scatti della contingenza nel prossimo trimestre. L'aumento del prezzo dei quotidiani (uno dei generi su cui è calcolato il costo della vita) e della benzina determineranno nel calcolo trimestrale di agosto un nuovo record.

UNA "SVOLTA" NELLA CGIL?

Il direttivo della CGIL si è chiuso martedì, nello stesso giorno in cui l'ISTAT annunciava l'entità dell'aumento del costo della vita per aprile: l'1,8% in più, una cifra senza precedenti, equivalente al 22% all'anno. La discussione dell'organo direttivo della CGIL è stata dedicata essenzialmente ai problemi suscitati dal ritmo frenetico dell'inflazione e della svalutazione, ed è stata una discussione assai significativa. Proprio nel mezzo della campagna congressuale, la CGIL cerca di rettificare il tiro, costretta a prendere atto di una pressione di massa per la difesa dei salari che rischia di esplodere in modo incontrollabile. C'è chi parla di una « svolta » nella confederazione: c'è in realtà, senza confondere le parole coi fatti, un riaggiustamento che non mancherà di far sentire un'influenza sullo sviluppo delle lotte.

Quali sono le « novità »? Le riassumiamo rapidamente. I dirigenti della CGIL si sono accorti che non è più possibile continuare a ripetere che se i prezzi aumentano ancora diventa inevitabile la riapertura dell'azione sul salario; si sono accorti cioè, con qualche mese di ritardo, che i prezzi sono già aumentati in una misura insostenibile. Dichiarando pubblicamente questa faticata scoperta, i dirigenti della CGIL mettono da parte, più o meno esplicitamente, la tanto sbandierata « proposta di sviluppo economico » e le stesse tesi congressuali, « invecchiate » di fronte alla tendenza alla ripresa produttiva fondata sulla svalutazione e sull'inflazione galoppante. I dirigenti confederali hanno ripetuto la loro famigerata opposizione alla linea « degli aumenti generali per tutti », e si sono invece dichiarati favorevoli ad azioni generali sulle pensioni, sull'indennità di disoccupazione, sugli assegni familiari. Alcuni interventi hanno proposto di unificare i valori del punto di contingenza al livello della prima categoria degli impiegati, e hanno polemizzato contro la « piena utilizzazione » degli impianti al nord e i suoi effetti disastrosi sull'occupazione, soprattutto meridionale. Si è parlato di nuovo del controllo degli straordinari, delle 36 ore, ecc. E infine il direttivo della CGIL si è pronunciato contro quel « codice di disciplina degli scioperi » sul quale Storti va imperversando, fragorosamente applaudito dalla borghesia. E' stato lo stesso Scheda, a quanto pare, a dire l'ovvia verità che una regolamentazione antisciopero resta tale anche se a farla non è una legge di stato ma il sindacato.

Quali sono le cause di un simile mutamento di tono, abbastanza repentino e inatteso? E quali saranno le conseguenze?

La causa principale è senza dubbio la registrazione della spinta di massa contro la rapina del carovita, che si fa di giorno in giorno più minacciosa. La CGIL si rende conto che andando avanti sulla strada del blocco salariale — quella seguita nella gestione dei contratti e programmata per l'intero arco della fase postcontrattuale — e della più scoperta collaborazione produttiva, rischia di scavare un abisso fra la propria capacità di controllo e la lotta di massa. Ma questa considerazione non basta a spiegare i tempi e il modo di questa resipiscenza confederale. E' vero infatti che la tensione contro la rapina dei prezzi ribolle ovunque tra la classe operaia, ma è vero anche che non si è ancora espressa praticamente in un nuovo ciclo di lotte per il salario: ci sono i tuoni, ma la tempesta non è ancora scoppiata. I tessili sono in lotta per il contratto, i metalmeccanici l'hanno concluso solo da due mesi, gli straordinari sono paurosamente diffusi, anche se c'è contemporaneamente un continuo germogliare di lotte parziali, di squadra, di reparto.

In questa situazione, il riaggiustamento della CGIL appare come un tentativo di recupero preventivo. Gli osservatori più grossolani lo attribuiscono alla volontà di alimentare una pressione sindacale contro il governo Andreotti che dopo il contratto dei metalmeccanici è stata lasciata cadere. Ma non è questo. Il governo Andreotti è già acqua passata. La CGIL guarda al « dopo », come ha detto espressamente Lama, ed è questo che aggrava le sue preoccupazioni. Lasciare al proprio corso lo sviluppo delle contraddizioni esplosive provocate dal carovita significa porre il futuro governo, al cui travagliato parto con tanta assiduità il PCI ha fatto da levatrice, di fronte a una pericolosissima ribellione operaia sul salario. E' per tentare di cautelarsi di fronte a questo pericolo che la CGIL, confermando il rifiuto di una lotta salariale generale, punta ad assumere il controllo del movimento attraverso una serie di vertenze nazionali, centralizzate, su pensioni, assegni, disoccupazione. E, al tempo stesso, sconfessa i progetti più svergognati di regolamentazione degli scioperi, con cui ha giocato fino a ieri, per il timore che, invece di imbrigliare le lotte, finiscano col legare le mani proprio alla burocrazia sindacale. Se così non fosse, non si riuscirebbe a capire come mai nel direttivo CGIL non siano solo i soliti pduppini o Garavini a chiedere di rivedere le cose, ma in prima persona uomini come Scheda e Lama, di cui tutto si può sospettare tranne che si muovano senza l'accordo preventivo del PCI.

Quanto alle conseguenze di questo riaggiustamento — per ora del tutto platonico; né bisogna dimenticare che la CISL e la UIL continuano a rotolare allegramente giù per la discesa — esse non potranno che essere, a nostro parere, positive. Il progetto di controllare il movimento di classe attraverso una rigida separazione di vertenze nazionali e di generiche vertenze locali sui prezzi è una pura illusione: al contrario, esso si combinerà con le crescenti spinte di fabbrica consegnando la direzione della iniziativa alla classe operaia, e restituendo alle lotte sociali contro il carovita il loro centro naturale e decisivo: la lotta generale per gli aumenti salariali. Su questo obiettivo si misurerà il nostro impegno.

Una "giornata di silenzio" contro la nuova offensiva per la fascistizzazione dei mezzi d'informazione

Contro i colpi di mano dei fascisti sulla stampa e del governo sulla TV via cavo, martedì 5 giugno scenderanno in sciopero tutti i lavoratori del settore - Saranno interrotte le trasmissioni radio-TV e i giornali non usciranno

30 maggio

Per martedì 5 giugno tutti i settori dell'informazione stampata e radiotelevisiva hanno proclamato uno sciopero di 24 ore. Durante questa « giornata di silenzio » giornalisti, tipografi e lavoratori della RAI-TV daranno vita a Roma a una manifestazione di protesta nazionale. Queste le decisioni scaturite dal preannunciato incontro svoltosi oggi a Roma tra federazione CGIL-CISL-UIL e sindacati nazionali della RAI-TV.

La decisione è stata presa, informa un comunicato, « contro le gravi manovre portate avanti da potenti gruppi economici e di potere contro la libertà e la pluralità dell'informazione e per rivendicare una riforma democratica dell'editoria e della RAI-TV ». Non sono ancora state rese note le modalità dello sciopero per le quali si attendono in giornata comunicazioni da parte di tutte le categorie interessate.

La proclamazione dello sciopero nazionale e la manifestazione di Roma rappresentano una prima risposta organizzata dei lavoratori del settore alla svendita del Messaggero e del Secolo XIX nelle mani di Rusconi e, per tramite di questi, in quelle di Attilio Monti. I 2 capi-fila della menzogna fascista a mezzo stampa hanno puntato i loro miliardi (e quelli della Sipra, la potente società pubblicitaria della TV che è intervenuta coprendo finanziariamente l'operazione) in un colpo di mano volto a liquidare, con il Messaggero e il Secolo XIX, 2 tra le maggiori testate ancora immuni da una linea scopertamente filofascista.

Questa vergognosa compravendita è venuta dopo le manovre e il cambio della guardia al vertice del Corriere della Sera e proprio mentre per bocca di Gioia il governo era impegnato a sottolineare con la consueta tracotanza l'imposizione della propria egemonia sull'informazione televisiva con il pronunciamento sulle reti via cavo.

Lo stesso Rusconi s'è incaricato nei giorni scorsi di rendere più odiosa la sua rapina editoriale minacciando apertamente di rappresaglie i redattori del Messaggero in agitazione. Rusconi è arrivato a ventilare la chiusura del giornale, lo smembramento del corpo redazionale e la sostituzione del direttore Alessandro Perrone, reo, agli occhi dell'editore fascista, di aver rifiutato quella vendita delle proprie quote che avrebbe perfezionato l'acquisizione del quotidiano romano all'impero editoriale Monti-Rusconi. Contro la vergognosa imposizione fascista e i ricatti dittatoriali dei nuovi padroni, scendono ora in lotta i lavoratori del settore.

Lotta Continua sarà al loro fianco, sia impegnando la redazione al rispetto della « giornata del silenzio » del 5 giugno, sia scendendo in piazza contro questa nuova e gravissima manovra per la fascistizzazione delle strutture dell'informazione.

Il «nuovo modo di fare l'automobile» LA FIAT DI CASSINO

Un dibattito con un gruppo di compagni operai e impiegati della fabbrica in funzione da settembre

Nella nuova fabbrica della Fiat a Cassino si intrecciano i due momenti principali della strategia del gruppo di Agnelli: il decentramento e le modificazioni dell'organizzazione del lavoro. La Fiat cerca di riorganizzare il suo assetto produttivo con la prospettiva di ridimensionare la concentrazione e la rigidità degli stabilimenti torinesi. Questo è il senso del decentramento in atto a livello piemontese e soprattutto della costruzione degli stabilimenti al sud (Termoli e Cassino). Parallelamente a questo programma si è andato sviluppando un processo che ha introdotto alcune modifiche nell'organizzazione della produzione. E' in corso anche nei vecchi stabilimenti la sperimentazione di nuovi sistemi, l'introduzione di nuove macchine. Ma è soprattutto nei due nuovi stabilimenti del sud che questo processo ha il massimo di applicazione.

Alla Fiat di Cassino, per esempio, è stato introdotto un nuovo sistema di linee: non più la catena unica ma una serie di catene in parallelo con l'assegnazione a ciascun operaio di più di una mansione da svolgere.

Ancora nell'ultimo incontro tra Agnelli e la segreteria della FLM, i sindacati metalmeccanici hanno ribadito il loro giudizio positivo su queste innovazioni.

Riportiamo qui di seguito il testo di una discussione con un gruppo di operai e impiegati della Fiat di Cassino. Sono i compagni del Circolo operaio, che ha raggruppato una serie di avanguardie autonome della fabbrica e che fa riferimento al gruppo Gramsci.

Si tratta di un primo dibattito, ancora privo di organicità, sul quale il giornale ritornerà a breve scadenza.

Com'è organizzata la produzione?

Alla Fiat di Cassino si produce la 126. Ci sono attualmente 3200 operai e circa 400 impiegati, ma abbiamo letto in questi giorni che vogliono arrivare a 7.000 operai all'inizio del 1975. La maggior parte degli operai e degli impiegati sono stati assunti a Cassino o nei paesi vicini; da Torino vengono soltanto i capi e gli operatori.

La produzione è organizzata con le linee in parallelo. Invece di esserci una sola catena ce ne sono diverse, ch efunzionano in modo assolutamente uguale.

Non sono già tutte in funzione nei vari reparti. Alla lastroferratura ce ne sono 4: ogni linea deve sfornare 125 macchine al giorno per turno. L'attuale produzione complessiva è di 1000 macchine al giorno su due turni. Alla verniciatura le linee sono due, dato che smaltiscono le macchine più velocemente. Sulle linee per completare ogni mansione composta da più lavorazioni, ci si mette circa 4 minuti. Per esempio si fanno più cose su una macchina e se ne saltano due.

Tutti i giornali parlano di ricomposizione delle mansioni e di lavoro non alienante. In realtà noi sappiamo che i ritmi sono bestiali. Su questo c'è la maggiore discussione dentro la fabbrica. Sui ritmi. Attualmente ci fanno completare la produzione giornaliera di 125 macchine in sei ore e mezzo invece che in 7 e 50. Questo dà la misura dei ritmi che ci sono. Il traguardo delle 1000 vetture effettive la Fiat l'aveva previsto per il prossimo settembre; e invece ci arriva a luglio. Per adesso infatti le linee non vanno tutte alla stessa velocità. Forse per motivi tecnici, perché le linee sono nuove, oppure perché gli serve così, per bilanciare la produzione.

Un'altra cosa bestiale di come è organizzata la produzione è la scarsità dei rimpiazzi. Per esempio alla verniciatura: alla prima fase della pomiciatura ci sono due operai, uno da una parte e uno dall'altra, che si dividono la scocca. Se manca uno dei due l'altro deve farsi tutto il lavoro con i tempi tagliati. Pochi giorni fa un operaio assunto da poco voleva allontanarsi dalle linee per andare al gabinetto. Rimpiazzi non ce n'erano, il capo e l'operatore nemmeno. Lui ha preso e se ne è andato. Quando è tornato non è stato nemmeno a sentire i rimbrotti del capo. Si è licenziato. Questa è una reazione che si è verificata diverse volte: sono soprattutto ex-contadini che non riescono proprio a starci alla catena.

Chi sono i capi?

I capi vengono sopratutto da Torino (sono stati trasferiti a Cassino alcuni tra i più odiati dagli operai di Mirafiori, come Abate, n.d.r.). E' gente che qui vuol fare una grossa carriera sulla pelle degli operai. Sui ritmi sono feroci. Spesso ci sono scontri con gli operai, ma fin'ora sono stati scontri sopratutto a livello individuale.

Come sono andate le assunzioni?

Questa zona, la provincia di Frosinone, è un feudo della Democrazia Cristiana e in particolare di Andreotti. I suoi uomini hanno controllato tutte le assunzioni: senza una forte raccomandazione è molto difficile entrare in fabbrica. Anche i corsi sono stati uno strumento clientelare: la UIL per esempio che ne controllava alcuni ha controllato una fetta di assunzioni.

Come hanno funzionato questi corsi?

In genere nei corsi ti facevano studiare una mansione e poi in fabbrica ti hanno messo a farne un'altra. Era sopratutto una cosa che gli serviva per controllarti e ricattarti. C'è stato un operaio di qui che era emigrato in Germania dove ha lavorato 17 anni, ben 17 anni alla Ford e hanno chiesto anche a lui di mettersi a fare il corso!

Come sono le qualifiche?

La maggioranza assoluta ha la terza, diiversi hanno la seconda, pochissimi la prima, uno solo la prima super, un guardione. Succede così che alla catena alcuni hanno la seconda e molti la terza. Anche se la catena funziona da pochi mesi e le mansioni sono assolutamente uguali.

Ci sono delle donne?

In tutto saranno una trentina, con la terza.

Come funzionano i turni?

Attualmente sono due per gli operai in produzione. Poi ci sono quelli del normale, che vengono mano mano immessi nella produzione e nei turni. All'inizio lavorano alla costruzione dei nuovi impianti. Comunque già si sente parlare dell'introduzione del turno di notte.

Trentin ha detto che al sindacato va bene che si facciano tre turni nelle fabbriche del sud e ha anche proposto il 6 per 6, cioè sei ore al giorno per sei giorni con il sabato lavorativo. Hanno già incominciato a muoversi in questa direzione?

Altroché. Il sabato lavorativo qui l'hanno già introdotto. Siccome per il 2 giugno ci sarà una festività infrasettimanale ce la fanno recuperare in anticipo: sono già due sabati che veniamo a lavorare la mattina fino alla fine del primo turno.

Qual'è la percentuale di assenteismo?

Molto bassa; bisogna tenere conto che la fabbrica funziona da settembre e il ricatto del padrone è molto forte.

Qual'è la presenza del sindacato in fabbrica?

Il sindacato non c'è. La UIL era dentro questi corsi di preparazione, ma in fabbrica non c'è nessuno. Uno non sa nemmeno a chi rivolgersi se vuole entrare nel sindacato. Poi c'è il CILDI, il sindacato giallo di Agnelli. Moltissimi operai al momento dell'assunzione si sono visti presentare la delega da firmare del CILDI: in questo modo ne hanno raccolte più di mille. Evidentemente il padrone vuole avere anche questa carta da giocare, ma per adesso il suo uso è subordinato alla situazione in fabbrica, al ruolo che

assumeranno gli altri sindacati.

Che cosa è successo durante la lotta contrattuale?

Si può dire che la fabbrica ha cominciato a funzionare proprio in quei giorni. Gli scioperi non sono stati fatti quasi mai. I sindacati provinciali non si preoccupavano neanche di avvertirci. Gli scioperi erano proclamati, ma noi lo venivamo a sapere quando vedevamo all'entrata i carabinieri. « Ci sono i carabinieri, oggi ci deve essere lo sciopero » dicevano gli operai. Quando c'è stata la giornata nazionale di lotta del gruppo Fiat contro la repressione è venuto un sindacalista a dire che a Cassino non c'era la repressione e che quindi non si doveva neanche annunciarlo, lo sciopero.

Ci sono state però diverse iniziative autonome, soprattutto alla verniciatura. Anche in altri reparti, alla lastroferratura per esempio, gruppi di operai hanno scioperato. Sono state iniziative limitate che però hanno avuto un certo peso quando ci sono state le assemblee, due o tre. Sono venuti dei sindacalisti da fuori per occupare il tempo « regolamentare ». Ma già ci sono dei compagni che si preparano per intervenire.

In una situazione caratterizzata dall'assenza del sindacato si è formato un Circolo Operaio che ha unito i compagni più attivi. Adesso pare che il sindacato voglia indire le elezioni dei delegati: evidentemente i compagni del Circolo Operaio avranno un ruolo molto importante nella formazione del consiglio di fabbrica anche se il sindacato cercherà di farne uno strumento nelle sue mani.

Com'è la situazione dello straordinario?

Se ne fa parecchio.

I padroni e i loro giornali fanno un gran parlare dell'ambiente di lavoro, che sarebbe assolutamente diverso da qualunque altra fabbrica. « La vita all'interno della fabbrica è dolce in queste condizioni» ha scritto l'Espresso. « Una notevole luminosità, una areazione che elimina i cattivi odori, grandi spazi » ha scritto il giornale di Agnelli. Com'è la realtà?

La realtà è che hanno piantato molti alberelli fuori; il resto è schifoso come tutte le fabbriche: perfino gli uffici degli impiegati sono gremiti e senza spazio. E infatti l'altro giorno nei reparti ci sono stati parecchi svenimenti. Poi c'è la nocività bestiale di certe lavorazioni: alla selleria per esempio, la gente in breve tempo perde proprio l'articolazione delle mani dopo aver tirato per giorni e giorni i rivestimenti dei sedili. Adesso poi hanno assunto novanta invalidi, quelli che devono impiegare per legge, e gli fanno fare lavori a volte addirittura più pesanti che agli altri.

ASTI - PIENA UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

TRIPLI TURNI E SABATI LAVORATIVI IN CAMBIO DELLA MENSA E DI MEZZ'ORA DI LAVORO IN MENO

Questo è il frutto di un gravissimo accordo con il sindacato alla Weber

La linea padronale della piena utilizzazione degli impianti, con il suo corollario, l'introduzione del turno di notte e del sabato lavorativo, ha trovato ad Asti un campo di prova grazie alla complicità del sindacato. Alla Weber (una fabbrica di carburatori del gruppo Fiat, con stabilimento gemello a Bologna) la direzione è riuscita in questi giorni di ottenere tre turni con sabato lavorativo, assicurando così l'utilizzazione dei macchinari per 129 ore settimanali.

Ad Asti le fabbriche sono organizzate in genere sui due turni di 7 ore e mezzo (dalla 5,30 del mattino alle 13 e dalle 13 alle 20,30). La mezza ora in meno viene recuperata lavorando al sabato una mattina su otto. La Weber era finora l'unica azienda di Asti a seguire l'orario della Fiat (8 ore e mezza), ed era per di più sprovvista di mensa. Gli operai avevano chiesto lo stesso orario delle altre fabbriche astigiane: ma la conclusione dell'accordo stravolge completamente questa richiesta. D'ora in poi, infatti, dovranno fare tre turni, dalle cinque alle 13 (con mezz'ora di mensa fra le 11 e le 11,30), dalle 13 alle 20,30 (con mensa dalle 18,30 alle 19) e dalle 20,30 alle 3,30. I sabati sono tutti lavorativi, su tre turni, tranne 6 sabati che guarda caso coincidono con altrettanti giorni festivi o con ponti (i 6 sabati « liberi » nel periodo 21 maggio '73-12 maggio '74 sono: 2 giugno, 30 giugno, 28 luglio, 8 novembre, 22 dicembre '73, 5 gennaio '74).

Ma l'attacco antioperaio non si ferma alla presa in giro sui sabati: una clausola voluta dalla direzione prevede che l'accordo può essere ridiscusso « in caso di esigenze produttive o di assenteismo al sabato ».

In altri termini, l'accordo è una cambiale in bianco firmata dal sindacato, e Agnelli potrà riscuoterla quando vorrà (operai permettendo). Intanto potrà utilizzare a suo vantaggio anche l'unico punto dell'accordo favorevole agli operai: l'istituzione della mensa. Il passaggio dal baracchino ad una mensa ben attrezzata (pare che la direzione sia disposta a fare le cose in grande) faciliterà gli straordinari, perché sarà possibile far fermare gli operai alla fine dei due turni (quando hanno mangiato, da poco e decentemente).

Intanto in altre fabbriche di Asti si fa più dura la repressione contro le avanguardie: i licenziamenti, i trasferimenti sono all'ordine del giorno.

E' il caso dell'IBMEI — la fabbrica che paga i fascisti e che è sempre alla ribalta nelle cronache della repressione —: in questi giorni stanno arrivando una trentina di denunce ad altrettanti operai e delegati, accusati per un picchetto davanti alla fabbrica.

Intanto nelle ultime settimane quattro operai sono stati licenziati, con il pretesto delle troppe assenze (e i medici troppo « generosi » nel rilasciare certificati sono stati intimiditi con voci di denunce anche per loro): mentre in fabbrica si tenta con metodi subdoli di tagliare i tempi e aumentare la produzione.

All'IBMEC due interi reparti sono stati addirittura soppressi e trasferiti a Rovigo.

GLI INVESTIMENTI FIAT IN ABRUZZO

Un nuovo modo di « fare l'automobile » per consolidare un vecchio meccanismo di sviluppo

30 maggio

Le recenti decisioni della Fiat di fare nuovi stabilimenti al Sud — Valle del Sangro in Abruzzo, Piana del Sele, in Campania — hanno giustamente fatto aprire una discussione (anche sul nostro giornale: L.C. del 20 maggio 1973) sulla questione del « nuovo modo di fare l'automobile ».

Oltre che smascherare un tentativo ben pubblicizzato di nascondere lo sfruttamento operaio, si è cercato di vedere quali conseguenze hanno i robot, le « isole », il decentramento produttivo sull'organizzazione produttiva e sulla struttura della classe operaia: quali problemi pone questo tipo di ristrutturazione sull'iniziativa e sull'organizzazione operaia autonoma.

Rimane da chiarire un altro e non meno importante aspetto, cioè il rapporto tra investimenti al Sud e caratteristiche della sbandierata « ripresa produttiva », e le conseguenze sulla situazione economica e sociale del Meridione. A. Graziani su « Il Manifesto » osservava come « la ristrutturazione dell'industria italiana lungo le linee del nuovo dualismo **sdrammatizza il problema delle riforme** per due vie. Anzitutto, se la struttura industriale sconcentrata allenta la pressione della popolazione sulle grandi città è possibile che l'attuazione delle riforme possa continuare nei ritmi attenuati osservati finora... ».

I nuovi investimenti da questo punto di vista, potrebbero servire ad **aggirare** le riforme; della casa, dei trasporti, ecc. o quanto meno a ridurne la convenienza economica per il grande capitale.

Noi crediamo, sopratutto, che siano destinati a rafforzare il blocco storico beneficiario dello sviluppo (e controriformatore) sotto il controllo del grande capitale e, rappresentino in un momento in cui la discussione politica nei partiti di sinistra e nei sindacati — al convegno economico del PSI come nei temi per l'VIII Congresso della CGIL — è tutta rivolta a definire gli strumenti per l'alternativa di sviluppo, un rilancio aperto del « vecchio » meccanismo.

Lo testimonia la conferma del ruolo di direzione dell'**industria automobilistica italiana:** nella sua funzione strategica di guida dell'intero sviluppo economico rispetto agli scambi commerciali con l'estero e rispetto ai modelli di consumo imposti all'interno e nella sua funzione congiunturale di aumento della domanda interna (materiali da costruzione, acciaio, ecc.) rispetto ai tempi e ai modi della ripresa produttiva.

Il movimento operaio revisionista viene colto da questa mossa completamente spiazzato. Dove vanno a finire i progetti di investimenti a favore dei consumi sociali e per la modifica dell'assetto produttivo nazionale e della divisione internazionale del lavoro, tanto sbandierati dalla « sinistra sindacale » da Reggio C. in poi?

La contropartita che il capitale monopolistico appare disposto a concedere in cambio della autoregolazione degli scioperi, dell'introduzione di nuovi turni di lavoro al Sud, dell'utilizzazione piena degli impianti, consiste in un rilancio puro e semplice del suo disegno egemonico sulla ripresa produttiva e sugli schieramenti sociali nazionali.

« L'alternativa di sviluppo » cede il posto a una semplice « inversione di tendenza » rispetto alla stasi degli investimenti e dello sviluppo: ai sindacati non resta che assecondarla — con le ben note e ricordate disponibilità — e cercare di utilizzarla per tamponare momentaneamente la disoccupazione e stabilire un controllo sul mercato del lavoro e sul collocamento. E dove va a finire la disponibilità della FIAT alla lotta contro le rendite, i progetti di alleanza con il movimento operaio contro le posizioni parassitarie e speculative? E gli sforzi di Amendola?

Vanno a finire dove Agnelli esattamente voleva: a un controllo e una utilizzazione da parte del capitale avanzato e produttivo (sarebbe la FIAT stessa) sui fenomeni di rendita per integrarli e renderli funzionali ai processi di accumulazione, impiego e riproduzione del capitale.

Il ministro della Sanità, Remo Gaspari, abruzzese di Gissi, parlando qualche giorno fa a LANCIANO, nel corso della manifestazione per la FIAT nella Val di Sangro, con quella mancanza di pudore — che sfiora la sincerità — tipica di chi sa di poter spadroneggiare e fare il tempo, si rivolgeva a qualche decina di sindaci della Vallata, tutti amici suoi, per dirgli, più o meno: « con la venuta della FIAT aumenteranno i prezzi, in particolare quelli delle case: non state a guardare, datevi da fare, concedete licenze edilizie, fate costruire a chi può ».

Si tratta di una frase rivelatrice che spiega come attraverso gli investimenti al Sud il capitalismo industriale e « avanzato » persegua un suo disegno di controllo e di sviluppo delle rendite e offra — con la mediazione della stessa borghesia addetta alla « canalizzazione » della spesa di stato e dello stesso personale politico, quando è ancora potente — la propria candidatura alla guida del blocco storico e sociale di potere, dei percettori di rendita urbana — immobiliari e proprietari medi di case, — di rendite commerciali e delle professioni pubbliche.

E' ben evidente che si tratta di un fenomeno **non di rottura** ma di **conciliazione** a un livello di maggiore funzionalità complessiva degli interessi politici ed economici prevalenti nel Meridione.

Cesseranno forse per questo le rendite, diminuirà il costo della casa e gli affitti? Diminuirà il peso sugli equilibri politici degli interessi della borghesia, della rendita e della spesa « di stato », e del suo potente e collaudato personale politico?

Il caso dei nuovi investimenti FIAT al Sud consente di dare una chiara risposta a queste domande.

D'altra parte **l'inflazione** da un lato e **l'aumento della disoccupazione** globale dall'altro, sembrano conseguenze necessarie dei processi descritti. La prima è inerente alla necessità di remunerare la rendita, le professioni e corporazioni pubbliche; il secondo si pone come conseguenza di una rigida divisione dei mercati del lavoro, tra fissi e precari. Che a « governare » il tipo di ripresa produttiva che si va delineando sia chiamato un centro-sinistra, non cambia i termini materiali della situazione economica e le forti contraddizioni sociali presenti anzi pone alle forze rivoluzionarie con maggiore urgenza il compito di allargare « a tutti i nemici di classe », alla borghesia « di Stato » e della rendita privata, ai « politici » e ai governi locali — Regioni comprese, — la lotta contro la FIAT e il capitale monopolistico.

Pietro Ingrao insiste — su Rinascita dell'11 maggio — a presentarci le « novità dalle regioni ». Si tratta in particolare, delle regioni rosse e non è questa la sede per discuterne a fondo. E le Regioni del Sud? Non si vede a cosa porti la definizione delle Regioni come sedi di « programmazione democratica » e di incontro tra « partiti democratici » se non a sottrarre alla lotta proletaria, come nemico diretto e irrinunciabile, il personale politico della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi, del dominio di classe più odioso. Trivelli, segretario regionale del PCI abruzzese, scrive su L'Unità del 20 maggio, in un articolo intitolato « Necessità di cambiare la realtà della Regione »: « Anzi proprio recenti episodi hanno messo in luce che decisioni importanti sono state prese mettendo da parte la Regione.

La decisione per l'insediamento di uno stabilimento della FIAT nel Sangro è avvenuto in modo che offende e umilia la Regione, ma sopratutto la Giunta, il suo presidente, l'assessore allo sviluppo ».

Tutti umiliati da Remo Gaspari. Magari anche Natali, umiliato ed offeso! E chi sono questi umiliati? Gli operai e i compagni abruzzesi li conoscono bene: tutti compari di Gaspari e Natali.

Ma vogliamo veramente correre dietro i democristiani umiliati di turno o considerare l'unità del dominio democristiano come obiettivo della lotta dura e di massa, al di là dei giochi delle parti?

Ma vogliamo veramente restituire dignità all'Ente Regione o restituire la Regione, con gli interessi economici e i personaggi politici che vi sono annidati, come terreno di lotta economica e politica alla classe operaia e ai proletari che ne vengono quotidianamente offesi?

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Poggioreale: PARLANO I PROLETARI

Dentro il carcere continua lo sciopero della fame a scacchiera: ora ha iniziato il padiglione Avellino

NAPOLI, 30 maggio

Alle 14,30 di martedì davanti a Poggioreale, ancora molte famiglie stanno in attesa del colloquio, entrano ed escono con i pacchi dalla porta del carcere.

La maggior parte sono donne, molte con i bambini in braccio e moltissime in avanzato stato di gravidanza. Ci spiegano che i detenuti stanno fumando molto per sentire meno la fame e che Gioia, sta controllando personalmente perché entrino sempre meno sigarette. Dei giovani proletari raccolti lì davanti, tutti, nessuno escluso, sanno che cos'è il carcere, non solo perché ci sta dentro qualche loro parente, ma perché l'hanno sperimentato direttamente e non una sola volta. Due di questi, quando sanno che siamo comunisti, dicono subito, ridacchiando, che loro sono di destra. Ma la diffidenza cade immediatamente: c'è la coscienza precisa dello sfruttamento, la coscienza che la « zozza Italia » sono i « calibri 90 », come li chiamano loro, i ricchi, i padroni, quelli che affamano e mettono in galera la povera gente. « Io — mi racconta uno — sono andato dentro molte volte, sempre per piccole cose. Prima al carcere minorile, poi per furto con scasso e l'anno scorso per l'art. 80. Mi misero dentro a Natale. Stavo in carcere quando ci fu la rivolta del '72 e fui trasferito a Trani vicino a Bari. Dato che ho un sacco di articolo 80 (guida senza patente) — ho ancora delle cause in sospeso e una l'ho fatta questa mattina — volevo prendere la patente. Finora non ne ho mai avuto il tempo. Mi sono iscritto ad una scuola guida, sono stato ammesso agli esami e li ho fatti. Ma quando sono andato alla prefettura e alla questura si sono rifiutati di rilasciarmi la patente. A me la patente serve per lavoro. Ho portato anche il foglio di una ditta che mi voleva assumere a guidare il camion. Così invece resto pure senza lavoro ». Questo caso è esemplare. Moltissimi dei giovani detenuti di Poggioreale sono dentro per l'art. 80. Questa logica — se non hai la patente vai in carcere, però se la vuoi non te la diamo — è la stessa per cui chi esce dal carcere non trova da vivere « legalmente » ed è costretto prima o poi a tornarci. « Ho 5 figli — dice un altro proletario di 23 anni che è già stato dentro un anno — quando mi va bene riesco a fare 2.000 lire al giorno, ma se non ho un lavoro fisso è chiaro che continuo a rubare ». « Io — continua il primo — ho addosso l'art. 1, cioè per 5 anni non posso firmare cambiali, stare nei bar, passeggiare, portare lo ombrello, perché è arma impropria. Mi hanno levato insomma i diritti civili. Lo dice un foglio firmato da Zamparelli, che mi vuole addirittura dare il confino come individuo « socialmente pericoloso ». Ho 23 anni e non ho ancora fatto il servizio militare e non ho nessuna intenzione di farli. Ogni tanto mi mandano a chiamare, ma io faccio dire a mia madre che sono a Milano, a Torino, a Genova.

Qui a Poggioreale sono passati tanti obiettori di coscienza, venuti da varie parti d'Italia. Hanno ragione. Se a me mi tolgono tutti i diritti, perché io li devo dare alla patria? ». Gli chiedo quali sono i motivi dello sciopero della fame. « Per la riforma carceraria e del codice. Ma più che per ottenere dei miglioramenti di trattamento, soprattutto per uscire prima da Poggioreale. Si vuole l'abolizione della recidiva, con la quale ti aumentano la pena. Nel mio caso ad esempio se con l'art. 80 devo scontare 2 o 3 mesi, con la recidiva finisce che ne faccio 7 o 8 ». Passa davanti al carcere un prete. Tutti lo additano « quello è padre Gabriele. E' un fetente. Una volta fu lui a dare ad un detenuto la notizia della morte di un fratello. Quello era giovane e stava legato al letto di contenzione. Padre Gabriele gli disse: « Quanti eravate in famiglia? ». « Nove » risponde il detenuto. « Bene, ora siete otto ». Quando ad un detenuto gli danno ad es. 5 giorni di cella di punizione, spesso lui gliene fa dare altri 5. « Per conto mio » dice. Capita pure che se incontra per strada uno che è stato in carcere, cerca di prenderlo sotto con la macchina ». Poco dopo scende dal tram un altro prete. Ci dicono che anche quello è intrallazzato e prende soldi dai capetti e dai mafiosi del carcere.

In tutti c'è una grande chiarezza, derivata dall'esperienza diretta, della corruzione che sta alla base del funzionamento del carcere.

Parla Tonino di 24 anni, uscito 4 mesi fa di galera: « Sono stato tre anni per furto, c'ero già stato e ci tornerò ancora perché non trovo lavoro fisso. A questo mi ci condanna il governo che mangia e si arricchisce sulla pelle mia e della maggior parte di quelli che stanno dentro, che ci sono stati e che ci staranno. Dico la maggior parte, perché dentro ci sono anche i capi mafiosi o altri venduti al direttore Gioia, che sono trattati con ogni riguardo, hanno materassi di lana e cibo migliore, stanno in infermeria ad occupare i posti di chi sta davvero male e non ha nessuna cura perché non ha i soldi. La legge non è uguale per tutti, ma solo per chi ha i soldi o si vende, andando contro i suoi stessi compagni. Noi continuiamo ad andare dentro e a restarci più di quanto dovremmo, a causa della recidiva. Per questo lo sciopero dei detenuti è giusto e deve continuare, per questo anche noi all'esterno dobbiamo organizzarci per dargli man forte, specie se scoppia la rivolta. Spero che i detenuti che sono dentro leggano quello che dico e si facciano forza e resistano, perché noi fuori siamo in molti ad essere solidali con loro ».

Cominciano ad uscire alcuni dei familiari che sono stati al colloquio. Si fa intorno un gruppo di persone. Un giovane proletario ci racconta subito che anche l'Avellino sta facendo lo sciopero della fame: « Ora hanno deciso di fare 8 giorni di sciopero, poi si fermano e incomincia un altro padiglione ». Col passare dei giorni la lotta dei detenuti di Poggioreale sta rafforzando la propria organizzazione. Non solo, ma nella scelta sempre più precisa di forme di lotta articolate che diano la possibilità ai detenuti di resistere, c'è un salto di qualità rispetto all'esplosione della rivolta che, se non si è creata un forte appoggio all'esterno, rischia di rimanere isolata e di essere sanguinosamente repressa, come è successo l'anno scorso. Lo stesso rifiuto dei pacchi da parte dei detenuti è un modo per comunicare meglio all'esterno la propria lotta e per far capire meglio i contenuti su cui si battono. Infatti, parlando con alcune donne che escono dal carcere, riportandosi indietro i pacchi-viveri, si capisce che sta crescendo la solidarietà intorno a questa protesta. Tutte vogliono che scriviamo sul giornale quello che i loro figli e mariti stanno facendo dentro il carcere. Una giovane proletaria ci dice « sono decisi a continuare fino a che non ottengono la riforma del codice. E hanno ragione a non cedere, con tutto che ho il marito dentro ». Un'altra più anziana che ha appena parlato con i suoi tre figli divisi tra il « Salerno » e il « Livorno », esclama: « Vonno murì sicchi, sicchi, sicchi! Ma vonno 'a riforma. Scrivetelo sul giornale! ».

PARLA UNO DEI PROTAGONISTI DI WOUNDED KNEE

MILANO, 30 maggio

Il compagno Vernon Bellecourt dirigente nazionale dell'Indian Movement ha fornito ieri in un dibattito organizzato dal Comitato Vietnam importanti elementi per la comprensione dei problemi, delle prospettive, delle radici materiali su cui affonda il movimento di lotta indiana oggi in America.

Il ruolo di emarginati vissuto dal suo popolo, ci dice, che sta alla base di questa ripresa di una lotta vecchia di 400 anni, non ha aspetti solo materiali: redditi bassi (800-500 dollari annui, contrapposti ai 10.000-15.000 degli americani), scarsa assistenza, malattie. Esiste anche una emarginazione culturale: un popolo con una storia, una cultura, dei valori su cui impostava la propria vita, un popolo che nel suo rapporto diretto con la natura trovava il proprio essere indiano, si è trovato improvvisamente schiacciato in una società che non è la sua, costretto ad assimilare una cultura incomprensibile per la sua esperienza, costretto a diventare nelle riserve solo una fonte di manodopera a costi bassi e di richiamo per i turisti.

« I negri hanno accettato di essere schiavi — ci dice Bellecourt — i cicanos di essere carne da lavoro. Gli indiani no, in una guerra iniziata con l'arrivo dei primi coloni e mai finita, hanno preferito distruggersi piuttosto che essere schiacciati ».

Il prezzo è stato il genocidio massiccio della popolazione arrivata alcuni anni fa da un milione a 250.000.

L'Indian Movement è stato fondato nel '68: individuare dei nemici è stato molto importante per la sua crescita. Vernon dice « sono nostri nemici: l'Ufficio degli Affari Indiani (apparato governativo istituito per il controllo e il rispetto dei trattati); i 371 trattati stipulati sono stati tutti violati, le promesse non mantenute. Oggi l'Ufficio Affari Indiani per gli indiani non è che uno strumento di oppressione ed emarginazione. Il governo americano, che opprime con noi tutti i popoli sotto il suo controllo e che nelle sue leggi distrugge la nostra cultura. Ultimo provvedimento è quello che istituisce nelle riserve l'elettività dei capi, carica che per noi guadagna chi dimostra di meritarla. I capi eletti infatti ci hanno traditi e aiutano gli uffici governativi ». Wounded Knee è stato il momento più alto della presa di coscienza degli indiani.

Gli americani hanno usato contro gli occupanti gli stessi mezzi sperimentati nel Vietnam (nei primi giorni ci sono stati bombardamenti nel tentativo di creare delle fosse che col tempo e l'acqua diventassero un ricettacolo per la malaria. Sono stati anche usati diserbanti).

Ora si è arrivati ad un accordo, ma Bellecourt dice che le responsabilità del cedimento è tutta dei capi elettivi. Nell'accordo si prevedeva che nessuno venisse arestato. All'uscita dal villaggio invece la polizia ha catturato tutti gli occupanti.

« Non tutti i bianchi sono senza occhi e senza orecchie — ha concluso Vernon — l'antica profezia che dice che un giorno un bianco aprirà le sue orecchie e i suoi occhi e allora indiani e bianchi marceranno uniti si è avverata. Abbiamo trovato la solidarietà di tutti i movimenti americani e stranieri ».

ROMA - Oggi scade l'ultimatum dei detenuti di Rebibbia

Gonella ha garantito che la discussione sui codici inizierà il 13 giugno, in piena crisi di governo

Oggi 31 maggio scade il termine dell'ultimatum che i detenuti hanno dato al ministro Gonella perché fissi la data della discussione sulla legge stralcio che riguarda la recidiva e il primo libro del codice penale.

Sembra che il ministro della cosidetta giustizia, Gonella, abbia spedito nelle carceri una circolare dove garantisce di aver fissato la data della discussione in parlamento al 13 giugno (cioè quando, terminato il congresso democristiano, sarà aperta ufficialmente la crisi di governo!).

Intanto a Regina Coeli i detenuti avevano ripreso lo sciopero della fame lunedì, stanchi di aspettare la risposta del ministro, e l'hanno continuato fino a stamattina. Il direttore li ha convocati per dirgli di stare tranquilli, tanto il governo non c'è più e quindi è venuta meno la controparte. Nel carcere, come testimoniano anche i familiari dei detenuti, la tensione è altissima, e c'è il rischio che l'esasperazione sfoci in gesti di protesta individualistica. Anche i parenti fuori del carcere, che solidarizzano totalmente con la lotta dentro, esprimono senza mezzi termini la loro indignazione contro chi, dopo uno sciopero della fame così lungo, non si sogna di dare soddisfazione alle sacrosante richieste dei detenuti.

VIETNAM - Il Canada esce dalla commissione

Provocatorio discorso di Thieu a Saigon

Proprio in coincidenza con la diffusione da parte di Saigon della notizia circa un accordo globale per il sud-est asiatico che sarebbe stato raggiunto da Kissinger e Le Duc Tho — notizia peraltro smentita da Hanoi — è scattata oggi una nuova provocazione destinata a creare ulteriori ostacoli all'applicazione effettiva degli accordi del 27 gennaio. Il capo della delegazione canadese alla commissione internazionale di controllo e sorveglianza della pace ha annunciato oggi la decisione del Canada di ritirarsi dall'organismo. Tale decisione è « irreversibile » — ha detto Michel Gauvin — e il Canada resterà in seno al CICS per altri 60 giorni; o poco più ma solo « nel caso, molto improbabile, che le due parti sudvietnamite riescano a mettersi d'accordo, prima del 31 luglio prossimo, su un calendario rapido per tenere le elezioni ». La grave decisione del Canada, per la quale gli Usa e Saigon si sono affrettati a dichiarare il loro « rincrescimento » è stata aspramente criticata dal governo nordvietnamita: la dichiarazione del 27 maggio scorso, con la quale Gauvin adossava le responsabilità delle violazioni della tregua nel Vietnam del sud al GRP, ha dichiarato oggi Radio Hanoi, « ha messo in luce le intenzioni del rappresentante canadese di proteggere le parti americana e sudvietnamita e di calunniare il governo provvisorio rivoluzionario ».

Dal canto suo, il portavoce del GRP a Saigon ha accusato il Canada di prendere a pretesto per la sua decisione « una scusa inventata dagli Stati Uniti », cioè la questione delle infiltrazioni nordvietnamite.

Lo stesso Thieu, d'altra parte, ha dimostrato oggi la faziosità della posizione canadese sulla questione delle violazioni: continuando il suo sabotaggio degli accordi il fantoccio ha dichiarato che bisogna impedire ai « comunisti » non importa a quale prezzo e con quale mezzo « di « creare uno stato nello stato » nel Vietnam del Sud. In sostanza Van Thieu ripropone ancora una volta il suo governo — in aperto contrasto con gli accordi di Parigi — come l'unico legittimo nel Vietnam meridionale.

BRASILE: condannato un sacerdote a 10 anni

Il tribunale militare di Campo Grande, nel Mato Grosso ha condannato lunedì scorso un sacerdote cattolico a 10 anni di galera per aver commesso « attentato alla sicurezza nazionale » « incitando alla lotta tra le classi sociali ». Lo ha annunciato oggi il difensore del condannato, l'avvocato Fragoso: Francis Jentel sarebbe responsabile di scontri avvenuti nel marzo dello scorso anno nella località di Santa Terezina tra agricoltori e « dipendenti » della « Compagnia di sviluppo dell'alto Araguaia » (Codeara). Gli scontri, nei quali rimasero ferite quattro persone, furono causati dall'assalto da parte degli « impiegati » della Codeara di un centro medico creato dal sacerdote: in risposta a questa e altre provocazioni i contadini attaccarono il 3 marzo del '72 i « dipendenti » della Codeara. La società aveva tentato in ogni modo di cacciare i contadini dalle terre per potersene impossessare, ricorrendo spesso — ha accusato Jentel — alla violenza.

Grecia: UN ALTRO GENERALE ARRESTATO

ATENE, 30 maggio

Un altro generale a riposo, Andreas Vardulakis, è stato arrestato oggi ad Atene dalla polizia militare, che ha anche compiuto una lunga perquisizione nella sua abitazione. L'alto ufficiale è noto per le sue simpatie monarchiche: già il 13 dicembre del 67, giorno del primo fallito controgolpe monarchico, era stato arrestato come uno dei principali organizzatori del complotto e successivamente nel 1969, era stato deportato nel campo di concentramento dell'isola di Kithira, accusato di aver partecipato a un altro complotto contro la dittatura.

Sul convegno meridionale del PDUP

Compagni, vi facciamo conoscere con un po' di ritardo le nostre impressioni sul convegno del PDUP a Napoli, a cui ha partecipato il direttivo provinciale di Lotta Continua e un gruppo di operai dell'Italsider.

Due impressioni vogliamo dire subito: la prima è che per quanto riguarda una analisi specifica del sud, c'è un grande sforzo di ricerca, di critica a tanti concetti fino ad oggi dati per scontati. Questo sforzo porta anche a chiare autocritiche e soprattutto può portare, specie se tutti i compagni che lavorano nel meridione collaborano a questo sforzo, a una fondazione chiara di una strategia rivoluzionaria nel meridione. La seconda cosa è che in realtà, l'argomento principale del convegno, era — e non poteva essere diversamente — la questione della ripresa produttiva, delle lotte per il salario, della crisi.

Su questi temi ci sono state le prese di posizione più autorevoli, che ci pare necessario riportare.

La prima è quella di Lettieri, il quale, dopo aver detto molte cose sul riformismo impossibile e inesistente, sulla non regolamentazione del diritto di sciopero e neanche autoregolamentazione, ha affermato che in una situazione d'inflazione chi più ha più prende. Ma stranamente invece di applicare questa affermazione di per sè vera all'ambito dei detentori di capitali, l'ha applicata agli operai, arrivando a dire che se gli operai dell'Italsider fanno una lotta per avere un aumento, siccome tutti i disoccupati e i sottoccupati di Napoli questa lotta non la possono fare, allora quella lotta è corporativa.

Lettieri, a chi gli chiedeva conto del perché a Firenze aveva parlato per primo a favore del contratto, non ha trovato niente di meglio da dire che: compagni o dentro o fuori; e poi anche Lotta Continua ha cambiato idea e ha detto che il contratto non è un bidone (quando??).

Una seconda posizione, espressa in maniera abbastanza precisa da Foa, è questa: è vero che è necessario muovere tutti gli strati sottoccupati e a sottosalario, ma togliamoci dalla testa che saranno loro i primi a muoversi; non dimentichiamoci che le pensioni le ha fatte aumentare la classe operaia che è voluta scendere in lotta mentre noi stavamo per firmare.

Foa ha fatto anche riferimento alla classe operaia dell'Italsider, incautamente chiamata in causa da Lettieri; dicendo che se gli operai dell'Italsider di Napoli avessero fatto una lotta chiusa in sè stessa, forse si poteva anche in un certo senso parlare di un « corporativismo », ma quando questa classe operaia aveva costantemente investito la città, gli studenti, le fabbrichette, allora questo non poteva proprio dirsi.

Un secondo punto su cui c'è stata una presa di posizione è stato quello della costruzione dell'unità del proletariato.

Su questo punto la relazione introduttiva presenta delle analisi abbastanza interessanti, in particolare il punto in cui chiarisce come il populismo di destra e di sinistra sono due aspetti di una unica oscillazione della piccola borghesia urbana, e mette in guardia i compagni contro le false e interclassiste unità territoriali e di zona.

Nelle conclusioni Ferraris, parlando anche della presenza nel sindacato, ha detto: molti compagni pensano alla presenza nel sindacato come un punto di partenza, esso in realtà è un punto di arrivo, il risultato di una autonoma presenza nel movimento di massa, della costruzione di una mobilitazione.

Tutti gli interventi hanno particolarmente insistito sulla importanza nel meridione degli studenti, e di una loro acquisizione stabile alla lotta rivoluzionaria.

Sulle proposte c'è la maggiore incertezza, si parla di costruzione di consigli di zona e di un controllo dal basso dei flussi di capitali statali: non è qualificante un massimalismo di richieste, quanto il modo in cui i fondi stanziati, la ricchezza, arriva e viene controllato dai proletari.

Questo tema è quello che maggiormente si avvicina anche al discorso che noi abbiamo elaborato, dell'intervento articolato sull'uso della ricchezza sociale, ma la questione fondamentale, che lascia aperta, è la questione dello « sviluppo ».

Nel suo intervento Foa è stato l'unico a toccare esplicitamente questo tema, dicendo che la classe operaia con le sue lotte, dopo aver messo in discussione l'efficienza e l'oggettività aziendale, oggi ha messo in discussione anche l'oggettività dell'economia nel suo complesso, e su questa strada bisogna muoversi, nel momento in cui pare che tutti, nello schieramento politico ufficiale, dicano la stessa cosa, l'ordine e la libertà. Bisogna fare uno sforzo comune per capire la città meridionale, per individuare i modi con cui è possibile creare nuove aggregazioni sociali.

In conclusione le cose che abbiamo sentito in questo convegno ci sono apparse interessanti. Ci auguriamo che, come è detto nella relazione introduttiva, i compagni ritrovino quel « nesso tra parole ed azione, che abbiamo sovente dimenticato ».

COMMISSIONE SOCCORSO ROSSO DI LOTTA CONTINUA

La riunione nazionale della commissione Soccorso Rosso di Lotta Continua è convocata per domenica 3 giugno, alle ore 10, presso la sede del giornale, Via Dandolo, 10 - Roma (autobus 75 dalla stazione).

Pirelli: NON SI DEVE TORNARE ALLA NORMALITÀ

Dopo le grandi lotte dei giorni scorsi, si parla di attuare la riduzione dei punti - Il sindacato organizzerà un presidio in piazza Duomo

Dopo le grandi lotte dei giorni scorsi, dal blocco delle merci al corteo al Pirellone e alla RAI, gli operai della Bicocca si preparano alle nuove scadenze che hanno di fronte. Oggi sono usciti di nuovo, questa volta per distribuire davanti alle altre fabbriche i volantini della FULM (federazione unitaria lavoratori chimici) sulla lotta alla Pirelli.

Un'altra scadenza importante è per questo pomeriggio al palazzo di giustizia dove alle 16 si tiene la prima udienza del processo intentato dalla Pirelli contro l'esecutivo di fabbrica accusato di aver promosso una forma di lotta illegale (il blocco delle merci). Alla volontà operaia di mobilitarsi per questo processo il sindacato ha contrapposto una posizione attendista che ieri ha annunciato che nemmeno i membri dell'esecutivo che sono stati denunciati parteciperanno all'udienza.

Si precisa, intanto, la volontà degli operai di riportare la lotta all'interno della fabbrica, a partire dalla prossima settimana, con il blocco delle merci e la riduzione dei punti di rendimento. La cosa più grave sarebbe infatti dopo la ripresa di questi giorni, tornare ad una situazione di « normalità » con scioperi diluiti nel tempo e inefficaci così come è avvenuto nei mesi passati. Invece nel programma del sindacato per la prossima settimana, c'è ora soltanto l'iniziativa di un presidio simbolico in Piazza Duomo, che sarà tenuto nei giorni 7 e 8 giugno dalle varie fabbriche del gruppo, a turno.

Come andrà a finire questa vertenza? La trattativa è ferma da quando Pirelli ha dichiarato di non voler comunicare, prima del mese di luglio, il proprio piano di ristrutturazione. Cioè il padrone vorrebbe che i sindacati firmassero l'accordo in bianco senza conoscere le sue intenzioni sui licenziamenti, sospensioni e « mobilità » della forza-lavoro.

Da parte sua, il sindacato ha dato ormai il suo assenso alle richieste di Pirelli sul lavoro supplementare al sabato e sullo « splafonamento » del cottimo (aumento del rendimento) « purché questi elementi vengano contrattati azienda per azienda ». In sostanza i sindacati sarebbero disposti a lasciar passare questi aspetti fondamentali della linea padronale, attraverso la contrattazione aziendale, lasciando magari per ultime le fabbriche più combattive come la Bicocca, che in nessun caso sarebbe disponibile a lavorare il sabato e all'aumento del rendimento.

Dietro la vertenza l'ombra del contratto

Esso scadrà soltanto alla fine dell'anno, ma se ne comincia a parlare già adesso. La FILCEA-CGIL ha già tenuto una riunione per cominciare ad impostare punti della piattaforma contrattuale. Il documento conclusivo è molto generico, ma tra le righe emerge l'intenzione di limitare la richiesta salariale e di mostrare una disponibilità verso la piena utilizzazione degli impianti. Il contratto della gomma di per sè non è molto importante: riguarda un numero basso di lavoratori (80.000) e viene in coda a tutti gli altri. Ma viste queste premesse, potrebbe funzionare come contratto pilota nel senso di anticipare alcuni punti della linea padronale in tema di blocco salariale di ristrutturazione dell'orario di lavoro (sarà proposte il 6 × 6?).

Per quanto riguarda il contratto, molto dipende dall'andamento di questa lotta del gruppo Pirelli. Infatti le correnti di destra del sindacato hanno già in mente di anticipare la lotta contrattuale in modo da assorbire nel contratto i problemi posti dalla lotta di gruppo.

MIRAFIORI

TRASFERIMENTI E PROVOCAZIONI MA IN MOLTE OFFICINE SI LOTTA

Fermate anche a Rivalta

Alle Presse, oltre alla lotta della 67 tuttora in corso, si sono fermati ieri al secondo turno gli operai della 65 (grandi presse) contro la pretesa della direzione d'imporre la stessa produzione malgrado la riduzione dell'organico. La fermata ha interessato diverse linee per una o due ore. Gli operai hanno poi deciso loro quanta produzione fare.

Alle Meccaniche è continuata la lotta del montaggio cambi della 132. Anche lì la direzione ha cercato di aumentare la produzione. Lo sciopero è durato tre quarti d'ora.

Sempre alle Meccaniche ci sono stati stamattina 40 trasferimenti alle Presse ed alle Carrozzerie. Si tratta di nuovi assunti e per la maggior parte, di compagni.

Intanto alla linea della 128 non sono stati pagati gli assegni familiari: gli operai hanno minacciato di scendere in sciopero e i delegati sono andati negli uffici per protestare: i capi hanno promesso che saranno pagati venerdì. E' un sistema anche questo per impedire agli operai di prendersi il ponte e per farli venire in fabbrica a lavorare.

Alle Carrozzerie è giunta a un compagno una lettera che lo mette in guardia sulle troppe assenze, si tratta appena di 17 giorni in 6 mesi!

Ieri e l'altro ieri i dischi freno della 124 (Meccaniche) avevano scioperato, fermandosi per un'ora contro l'introduzione di nuove discriminazioni salariali. Oggi gli operai visto che i capi avevano disposto per sostituirli e far funzionare lo stesso la linea hanno deciso di rimandare lo sciopero e di studiare nuove forme di lotta.

PIRELLI DI SETTIMO TORINESE

Sospeso un delegato: decisa risposta degli operai

TORINO, 30 maggio

Alla Pirelli di Settimo Torinese la direzione ha sospeso per due giorni il compagno Lombardo dell'esecutivo di fabbrica. Si è trattato di una montatura in piena regola: sette capi hanno « testimoniato » contro il compagno Lombardo accusato di aver picchiato un caposezione durante un corteo autonomo al turno A. Ora la pratica è all'Unione Industriali per ulteriori provvedimenti repressivi.

Il CdF si è riunito per decidere una risposta adeguata. La CISL si è distinta per la sua azione di crumiraggio: alla fine si è deciso uno sciopero di un'ora in tutta la fabbrica.

Al turno A gli operai della notte hanno scioperato autonomamente per un'ora facendo cortei interni e riunendosi in assemblea. Alcuni compagni hanno denunciato a fondo l'attacco che Pirelli sta portando contro le avanguardie: la sospensione di Lombardo non è che l'ultimo episodio di una lunga serie.

Non è neppure un caso che ad essere colpito dalla repressione padronale, fra i membri dell'esecutivo di fabbrica, sia stato soltanto il compagno Lombardo, l'unico che fino a questo momento si sia battuto per dare incisività e durezza alla lotta aziendale.

ALL'ITALSIDER OSCAR SENIGALLIA DI GENOVA CONTRO UN ACCORDO CAPESTRO

LOTTA PER IL PASSAGGIO DI LIVELLO

GENOVA, 30 maggio

Dopo la fermata messa in atto la settimana scorsa dagli operai della manutenzione per il passaggio di livello in massa, ora tocca all'acciaieria. Ieri notte alle due si sono fermati autonomamente gli operai addetti alle fosse: la lotta è continuata al primo turno della mattina e promette di continuare, completamente autonoma, anche per il secondo turno. Le colate sono state quattro anziché dieci nella notte, e sei al primo turno.

I motivi: in acciaieria l'addetto fossa ha il terzo livello, ma fa normalmente un lavoro da quarto livello. Fino a quattro giorni fa l'azienda pagava il salario corrispondente alla mansione effettivamente svolta dall'operaio, cioè paga da terzo livello per lavoro da terzo livello, paga da quarto livello per lavoro da quarto livello. Oggi, approfittando di un accordo-gabbia sulle rotazioni (per passare dal terzo al quarto livello sono necessari tre anni di attesa e 90 rotazioni a discrezione dell'azienda) siglato con i sindacati giovedì scorso, cerca di pagare col salario del livello inferiore anche quei lavori che fino a ieri venivano pagati di più.

La direzione inoltre ha minacciato di togliere quattro ore dalla busta paga per lo sciopero. Gli operai intendono farle rimangiare questa provocazione per avere i loro soldi come prima dell'accordo, oppure passare tutti al livello superiore.

TESSILI: la delegazione operaia esclusa dalle trattative

Ieri si è discusso dei lavoratori-studenti - L'accordo raggiunto sullo straordinario spiana la via alla ristrutturazione

MILANO, 30 maggio

Oggi all'Associazione Cotoniera si è svolto un nuovo incontro per la trattativa dei tessili, seguendo il metodo inaugurato la volta scorsa, della trattativa ristretta e dell'analisi di un punto per volta. Dopo l'accordo raggiunto sullo straordinario, ora oggetto della discussione è il problema dei lavoratori studenti. Questo metodo di procedere ha sollevato molte critiche nelle fabbriche, innanzitutto per il carattere ristretto della trattativa, che viene condotta soltanto da parte dei membri del direttivo federale (75 componenti), ma che spesso nei momenti decisivi, (come è avvenuto per lo straordinario), si riduce ad un incontro ristrettissimo fra gli industriali e i tre segretari nazionali. In ogni caso la delegazione operaia, che nelle precedenti riunioni aveva assistito numerosa alla discussione è ora tagliata fuori.

Il secondo problema è quello della tattica seguita consistente nel cercare l'accordo punto per punto, a partire da quelli più marginali. E infatti dopo le prime giornate di trattativa complessiva e di dichiarazioni generali delle due delegazioni sulle reciproche disponibilità si è deciso di cominciare a risolvere, via via, gli aspetti meno importanti, lasciando per ultime le questioni più qualificanti dell'inquadramento unico, del lavoro a domicilio, e del trattamento di malattia, su cui i padroni hanno già presentato delle proposte del tutto inaccettabili.

La conseguenza potrebbe essere quella di arrivare tra qualche settimana ad un contratto firmato per metà, dando agli operai l'illusione di aver risolto tutto, mentre le questioni di fondo sono ancora tutte in alto mare.

Secondo questo procedimento, dunque, l'incontro ristretto di oggi si è svolto sul trattamento dei lavoratori-studenti. Le due principali rivendicazioni su questo punto sono: 1) la richiesta di 120 ore all'anno di permesso, di cui 40 retribuite, e, in più, per gli studenti lavoratori della scuola dell'obbligo, un'aggiunta di 4 ore settimanali di permesso retribuito per tutto il periodo della frequenza; 2) la richiesta che l'azienda rimborsi ai lavoratori studenti le spese per tasse e libri sostenuti dagli stessi.

Gli industriali hanno dichiarato di essere disposti a concedere soltanto 10 giorni di permesso non retribuito all'anno (20 per i lavoratori studenti che si trovano all'ultimo anno della scuola media superiore) e dei permessi retribuiti soltanto nei giorni di esame. Sul rimborso delle spese, non si sono neppure pronunciati.

La trattativa proseguirà nei giorni 7-8 giugno, sempre con il solito sistema.

Nelle fabbriche si discute intanto dell'accordo sullo straordinario, che è stato accolto molto criticamente dagli operai, non solo perché il limite massimo (200 ore) è molto alto, ma anche perché questo accordo favorisce una maggiore utilizzazione degli impianti proprio in un settore dove è in corso un grosso processo di ristrutturazione, con l'espulsione di decine di migliaia di operai dalle fabbriche.

Napoli - NELLE DITTE DEL PORTO SI LOTTA PER IL SALARIO

Lunedì alle Meccaniche Navali, una ditta del porto di Napoli, gli operai hanno fatto sciopero ad oltranza. La lotta è partita dai contrattisti, una quarantina, con l'obiettivo dell'assunzione e di aumenti salariali. Solo a lotta iniziata i contrattisti hanno avvertito il consiglio di fabbrica che ha fatto scioperare il resto del cantiere (altri 50 operai). Dopo 8 ore di sciopero c'è stato subito l'accordo: 190 lire di aumento l'ora. Martedì mattina, però, la direzione ha fatto trovare un cartello in cui si diceva che non sarebbe stato rinnovato il contratto a sei contrattisti.

Questa delle Meccaniche Navali è l'ultima di una serie di lotte avvenute al porto dopo la firma del contratto, lotte che hanno messo al centro il problema del salario e quello dell'assorbimento degli operai con contratto a termine. Già durante la lotta contrattuale gli operai delle piccole ditte del porto erano stati sempre in prima fila. Pochi giorni dopo la firma i 50 operai della ditta Ferbo, incominciavano uno sciopero compatto per avere 14.000 lire di aumento e le ottenevano nel giro di sei ore.

Situazione simile c'era ai magazzini generali: il loro contratto — contratto per magazzini generale e silos — è stato firmato il 6 aprile, contemporaneamente ai metalmeccanici: il salario rispetto alle altre categorie e a quello degli stessi operai dei magazzini di Genova e di altre città è di gran lunga inferiore. Perciò sono scesi in sciopero ad oltranza per 50.000 lire di aumento, comprensive delle 20.000 avute col nuovo contratto. Il sindacato, oltre a tener isolata il più possibile questa lotta, ha continuato a dire che era impossibile ottenere un aumento così elevato (il padrone è l'ente porto, dietro al quale c'è il Banco di Napoli), sbandierando il fatto che loro avevano ottenuto più soldi dei metalmeccanici (20.000 anziché 16.000 lire): in questo modo è riuscito a dividere e soffocare la lotta.

DOPO L'ACCORDO SULLE POSTE

LA CGIL ESPELLE CINQUE COMPAGNI PER LO SCIOPERO AD OLTRANZA

Dopo l'accordo anti-egualitario, alle poste di Roma è di scena la repressione burocratica, contro quei lavoratori che, non avendo accettato le direttive sindacali sull'autoregolamentazione dello sciopero, avevano partecipato alla lotta ad oltranza, portata avanti insieme ai lavoratori di altre città italiane. Il provvedimento è stato preso dal direttivo provinciale della federazione postelegrafonici della CGIL che ha deciso l'espulsione dal sindacato di 5 lavoratori.

Nel comunicato sindacale si invita, con il solito stile burocratico, « la categoria alla vigilanza contro coloro che hanno agito e tuttora operano al di fuori della politica della CGIL, della federazione CGIL-CISL-UIL e quindi al di fuori di una visione generale dei problemi del mondo del lavoro allo scopo di indebolire all'interno della categoria i sindacati confederali » e decide di « stroncare questi comportamenti prima che producano ulteriori danni alla categoria ». In questa linea è stato deciso il deferimento al collegio dei probiviri con la proposta di espulsione di « alcuni organizzati che hanno operato coscientemente, con azione continuativa, contro la linea e la politica della FIP-CGIL e della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ». I cinque lavoratori colpiti dall'espulsione sono i compagni Renato Andolfi, Adolfo Perugia, Vittorio Prati, Ermanno Romani e Stanislao Smeraldi.

Nel denunciare questo atteggiamento repressivo i compagni del gruppo P.T. romani promotori del comitato unitario di base hanno osservato in un volantino che « i funzionari della burocrazia si impegnano così a collaborare con l'amministrazione delle poste nel tentativo di soffocare la libertà di pensiero e di parola della propria base e allo stesso tempo di ingabbiare la libertà di sciopero ».

« Ma i burocrati sindacali si illudono se pensano di poter riuscire nel loro intento, infatti questo grave attacco contro i diritti di sciopero non potrà trovare indifferente una categoria che ha dimostrato un altissimo livello di combattività e di impegno democratico antifascista, assicurando l'emarginazione delle strumentalizzazioni fasciste favorite invece dalle assenze delle organizzazioni sindacali nella fase finale dell'ultima vertenza ».

MANIFESTAZIONE A MODENA DI 12.000 OPERAI CERAMISTI

Oltre 12.000 operai ceramisti sono giunti a Modena da ogni parte di Italia per prendere parte alla manifestazione nazionale in risposta alla rottura delle trattative attuata dai padroni. Al corteo erano presenti anche i tessili e i lavoratori del commercio della provincia di Modena. Le delegazioni più combattive erano quelle della SIRMA di Marghera, quelle di Montelupo di Massa e di Caserta.

Gli slogans dimostravano quanto sia chiara l'idea che le masse hanno del ruolo del governo Andreotti. Tra i molti cartelli i più significativi erano quelli riguardanti la richiesta del 100 per 100 del salario anche quando si è in malattia, perché anche quando si è malati si mangia. Quando i padroni vogliono concedere il 100 per 100 del salario solo dall'ottavo giorno hanno in mente una precisa misura anti-assenteismo. La decisione operaia su questo punto data l'altissima nocività, è molto forte, come è forte la volontà di attaccare l'attuale organizzazione della produzione partendo dai ritmi e dal cottimo.

Perna, del sindacato chimici, ha detto al comizio finale che se i prezzi continuano ad aumentare, subito dopo la firma bisognerà ricominciare, dato che le 20.000 lire richieste sono già ora insufficienti ad adeguare i salari all'aumento del costo della vita. Il discorso di Perna fungeva anche da relazione introduttiva per il convegno dei delegati del settore ceramica e abrasivi, in rappresentanza di 90.000 operai, che inizierà oggi pomeriggio e proseguirà domani.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PARLA IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

tessile, la GEPI, la legge 1470 sulla riconversione delle industrie minori, eccetera.

Dopo un excursus sulla crisi del sistema monetario internazionale, che è la conseguenza delle modificazioni che si sono realizzate negli anni del dopoguerra nella economia mondiale, (« l'andamento dei prezzi e dei costi, nel presente assetto delle società occidentali, non corrisponde che in parte a modifiche dell'equilibrio tra domanda e offerta..., ma dipende sempre più dal comportamento di gruppi socialmente organizzati. In queste condizioni, le parità monetarie tendono a divenire rapidamente obsolete..., di modo che i tassi di cambio vengono di fatto disancorate da esse, sotto l'urto di rapidi spostamenti di masse ingenti di fondi »), e dopo aver quindi difeso la svalutazione della lira spiegando che essa è stata nient'altro che l'adeguamento a una situazione preesistente, Carli torna al suo tema centrale: il rapporto tra impresa pubblica e impresa privata.

Alla radice della crisi italiana c'è, secondo Carli, un'eccessiva estensione dell'area pubblica, anomala rispetto agli altri paesi del « mondo occidentale ».

Perché questa situazione è causa di crisi? Da un lato perché « Le norme che disciplinano i rapporti di lavoro nell'impiego privato sono state accostate a quelle applicabili all'impiego pubblico nell'intento di assicurare al lavoratore la stabilità del posto ». Cioè, in parole povere, i padroni incontrano sempre più difficoltà nel licenziare gli operai quando gli pare e piace. Dall'altro « l'estensione dell'area pubblica deteriora il processo di selezione delle dirigenze: la cerchia dei cittadini eleggibili tende a restringersi ai militanti dei partiti politici della maggioranza: sorge così una imprenditorialità burocratizzata, scarsamente amante delle innovazioni ».

Occorre quindi evitare « che il progressivo trasferimento di responsabilità di gestione al settore pubblico e le difficoltà dell'impresa privata sommino i loro effetti di allontanamento del nostro paese dall'Europa ».

« Contrasta — dice infine Carli — con questa politica la più volte lamentata carenza dell'azione pubblica nella spesa di sua più diretta pertinenza, dalla tutela dell'ambiente all'istruzione, dalla preparazione professionale all'assistenza, ad altri fondamentali servizi sociali ».

Lotta alle « rendite » e all'impresa pubblica, quindi, in nome delle riforme, nell'efficienza aziendale, della « mobilità » della forza lavoro, cioè della libertà dei padroni di licenziare quando e come vogliono. Con questa relazione Carli aggiunge la sua voce al duetto che da qualche tempo stanno interessando Amendola e Agnelli. Un elemento sufficiente a sostegno delle voci secondo cui Guido Carli, che per quasi 15 anni è stato il signore incontrastato della Banca d'Italia e, attraverso essa, di quasi tutta l'economia italiana, sta per essere messo alla porta.

TORINO - SCIOPERO ALL'AEROPORTO

I compagni per solidarietà scaricano Lotta Continua

Ieri a Torino il nostro giornale ha rischiato di non uscire per lo sciopero ad oltranza dei dipendenti della SAGAT, la società che gestisce l'aeroporto. Il giornale è poi potuto arrivare regolarmente nelle edicole grazie alla solidarietà dei compagni in sciopero, che lo hanno scaricato.

I 250 dipendenti SAGAT, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle, sono entrati in agitazione dal giorno 28 scioperando dalle 13 alle 15,30.

La richiesta più importante è il mantenimento del premio di produzione di L. 60.000 scaglionate in due periodi (giugno e settembre), sancito dal 1° contratto nazionale delle società di assistenza aeroportuali come compenso per i periodi di maggior disagio. Tale somma era stata richiesta per coprire l'indennità di piazzale e di trasporto ancora oggi inesistenti.

Lo sciopero continua a oltranza dalle ore 18 di ieri 29 maggio ed è intenzione degli operai di andare avanti fino a vertenza conclusa.

TRENTO

Nell'ambito della scuola quadri di Lotta Continua a livello regionale, il compagno Guido Crainz di Pavia terrà oggi giovedì 31 due relazioni sulla storia del PCI. Ore 9.30: dalla fondazione del 1921 alla Resistenza; ore 14,30: Dalla « svolta di Salerno » alla situazione attuale.